LA PREVIDENZA FORENSE

QUADRIMESTRALE DELLA CASSA DI PREVIDENZA E ASSISTENZA FORENSE

1 gennaio-aprile 2010

LA RIFORMA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE FORENSE

IN MEMORIA DI GIORGIO AMBROSOLI

LA LUNGA ATTESA

POSTE ITALIANE S.p.A. – SPEDIZIONE IN A. P. – D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004, ART. 1, C. 1; DCB ROMA - CONTIENE I.P.

GRUPPO 24 ORE

Rassegna della stampa forense

Questo è il primo articolo di una serie dedicata alle riviste forensi più significative. Trattasi di una grande quantità di scritti, spesso pregevoli per qualità, dai quali traspare un interessante panorama della realtà del mondo forense.

di **Giuliano Berti Arnoaldi Veli**

Tutte le libere professioni producono riviste, periodici, bollettini informativi, insomma pubblicazioni che si occupano del proprio mondo professionale. Specie quelle costituite in Ordine: concetto che rappresenta al tempo stesso il gruppo professionale, e l'ordinamento che quel gruppo regolamenta. È del resto più che naturale che un gruppo dotato di potere organizzativo si occupi in prima persona della propria organizzazione e del proprio funzionamento.

In nessun'altra professione, però, il fenomeno ha la dimensione che assume nell'avvocatura. Chiunque abbia partecipato a qualche momento collettivo, congresso o convegno che sia, o abbia frequentato la biblioteca di un Consiglio dell'Ordine, o sia solamente un poco curioso, sa che all'interno dell'avvocatura circolano decine e decine di giornali, riviste, bollettini dalla varia periodicità e durata, che continuamente nascono, si diffondono e poi si spengono, lasciando ognuno una traccia, piccola o grande che sia. Basti dire che esiste da anni una associazione che si chiama ASTAF (Associazione della Stampa Forense) che si occupa appunto di stampa forense, cui hanno aderito molte decine di testate, e che a sua volta pubblica con variabile puntualità un proprio foglio informativo. Per quale altro ordine o categoria professionale sarebbe anche solo pensabile una cosa simile?

Il fatto è che per l'avvocato, più che per ogni altro professionista, scrivere è parte essenziale della professione; e forse anche per questo in molti avvocati abita uno scrittore; e forse c'entra anche il fatto che l'avvocatura è stata la prima professione dell'Italia unita a costituirsi in Ordine, e per prima ha dovuto affrontare in modo autonomo i propri problemi organizzativi, e interrogarsi pubblicamente sui propri cambiamenti. Certo, nessun'altra libera professione ha elaborato, discusso, presentato progetti di modifica del proprio ordinamento professionale quanti l'avvocatura.

Dove va l'avvocatura? Questa è la domanda che gli avvocati continuano a porsi, dimostrando di non avere mai perso la voglia di occuparsi del proprio destino. In fondo, anche il dibattito quasi interminabile sul tema della rappresentanza (chi rappresenta gli avvocati? gli ordini? le associazioni? il CNF? L'Organismo Unitario? con che limiti? a quali scopi?) nasce da un aspetto peculiare dell'avvocatura, che sa per propria cultura quanto sia delicato lasciare agire altri al posto proprio, e che questo può avvenire solo entro limiti predeterminati – quelli del mandato.

La professione è cambiata molto, negli ultimi anni. Anche se la nuova legge professionale non è mai venuta, tante piccole modifiche sono state introdotte, o imposte dalla normativa europea. Sono cambiati gli studi universitari, per cui la media dei nuovi laureati conosce molte materie nuove che erano sconosciute a chi si laureava trent'anni fa, ma conosce assai meno delle materie che un tempo venivano ritenute fondamentali (a cominciare dalle procedure). Ma la vera rivoluzione è stata quella dei numeri. Trent'anni fa fece scalpore il fatto che gli avvocati in Italia avevano raggiunto il numero di quarantamila; oggi sono oramai sei volte di più. Viene da pensare che, come Fabrizio del Dongo nella battaglia di Waterloo, siamo in mezzo ad una battaglia senza capire cosa stia esattamente succedendo. Siamo certi che l'avvocatura continuerà ad essere uno dei cardini di qualunque sistema democratico, perché ci sarà sempre nella società la necessità di una voce libera che si levi a difesa dei diritti; anche se non necessariamente con la organizzazione attuale.

È noto che conoscere il proprio passato è un presupposto per capi-

re il presente. Per questo è meritoria la iniziativa del CNF di promuovere la pubblicazione di una collana di libri dedicati alla storia dell'avvocatura, la quale però ha un approccio di tipo seriamente storico, e non si spinge ad indagare il passato ancora non storicizzato, arrestando la sua linea di ricerca grosso modo alla metà del secolo scorso. Ma la grande mutazione dell'avvocatura non risale così indietro, ha cominciato a verificarsi in un passato più prossimo, che è quello del nostro tempo. Coloro che, in futuro, vorranno indagare e conoscere nel dettaglio come erano, cosa pensavano e come si rapportavano alla società gli avvocati del nostro tempo, lo andranno a cercare nelle tracce da loro lasciate. Una di queste tracce, forse una delle più rilevanti, si trova nelle riviste forensi.

Per questa ragione La Previdenza Forense (che è una delle riviste di cui stiamo parlando, in assoluto la più diffusa, che stampa attualmente 140.000 copie) intende, a partire da questo numero, farsi promotrice di una campagna di conoscenza e valorizzazione di questa stampa a torto ritenuta "minore", dedicando d'ora innanzi in ogni numero un articolo ad una rivista forense che abbia avuto o abbia una continuità significativa. Cominceremo da una rivista veneziana, che si chiamò CRONACA FORENSE, uscì regolarmente per dieci anni, dal 1963 al 1972, ed è stata forse la prima rivista forense moderna[1].

L'idea di fondare una rivista nacque, alla fine del 1962, dalla iniziativa spontanea di un gruppo di giovani avvocati veneziani, tutti sotto i quarant'anni, salvo Gigi Scatturin che ne aveva quarantaquattro, che in politica non avevano tutti le stesse idee, ma si dividevano in "un gruppo *soi disant* giacobino e in un gruppo più moderato"[2].

Semplicemente, come racconta il primo editoriale firmato collettivamente dalla redazione[3], un gruppo di avvocati veneziani ritrovatosi all'assemblea annuale dell'Ordine aveva concordato che era ora di fare nascere un luogo di dibattiti e di scambio di idee; aveva deciso che fosse una buona idea quella di fondare un giornale, al quale in seguito avrebbe dato il nome non troppo impegnativo di CRONACA FORENSE. Nessun proclama o progetto articolato, apparentemente. Solo, con pudore, il primo editoriale accennava "all'intimo senso di disagio che molti di noi investe nella quotidiana fatica professionale".

I redattori si dicevano d'accordo su quello che non avrebbe dovuto essere la rivista: non una ulteriore rivista di diritto, e neppure un bollettino di informazione del Consiglio dell'Ordine (anche se la rivista ospiterà per i primi anni una parte di informativa locale, che giustificherà un contributo economico del Consiglio alle spese).

Il tono, volutamente misurato, non mascherava tuttavia una assoluta chiarezza nel disegno della rivista, che sarà quello di "prestare attenzione ai fatti della pratica forense colti nella loro dimensione reale (…) perché sempre più stridente e intollerabile appare lo scarto tra i sistemi, gli schemi concettuali, le tesi degli specialisti e la realtà processuale nella quale i pratici si trovano a dover operare"[4].

Questa impostazione può apparire, al giorno d'oggi, abbastanza neutra e tutto sommato scontata. Tale non era di certo cinquant'anni fa.

Non esistevano, alla fine degli anni Cinquanta, riviste nazionali dedicate specificamente all'avvocatura. Nel 1956, il Consiglio Nazionale Forense si era fatto promotore della nascita di una rivista bimestrale, edita da Giuffrè, chiamata "Rassegna del Consiglio Nazionale Forense e della Cassa Nazionale di previdenza e assistenza avvocati e procuratori legali"[5]. La rivista tuttavia era uscita regolamente solo per i primi due anni; nel 1958 aveva pubblicato un numero unico, e infine aveva cessato le pubblicazioni alla fine del 1959. C'erano pubblicazioni di singoli ordini forensi, dalla saltuaria periodicità; c'erano alcuni fogli locali vivaci ma di "gittata" e di interesse fatalmente circoscritto. Non c'era nessuna pubblicazione della Cassa di Previdenza, che solo nel 1978 inizierà a pubblicare "La previdenza forense"[6].

Sul fronte delle riviste giuridiche di giurisprudenza, le più diffuse erano la storica "Giurisprudenza Italiana", diretta discendente della "Giurisprudenza del Regno", e che dunque aveva già una storia centenaria alle spalle, e il "Foro Italiano". Le riviste di giurisprudenza davano spazio prevalente alla giurisprudenza della Cassazione, la quale da sola occupava il doppio dello spazio occupato dalla giurisprudenza del merito. Bisognerà aspettare il 1969 per vedere nascere una rivista come la "Giurisprudenza di merito", fondata con lo scopo programmatico di dare conoscibilità alla giurisprudenza delle corti di merito che appariva ancora "in larga misura trascurata rimanendo affidata

alla volonterosa ma non sempre adeguata iniziativa delle riviste regionali o addirittura locali"[7].
Nel campo strettamente forense, non mancavano varie testate locali. Quando, nel 1964, le due Federazioni sindacali si fonderanno, constateranno che i sindacati così federati dispongono di ben sette giornali sindacali locali[8]. E anche gli ordini andavano pubblicando, ove possibile, un proprio Notiziario diffuso fra gli iscritti. Ma si trattava di iniziative di limitata ambizione, mirate a problemi spiccioli, alla diffusione di notizie pratiche e insomma a fornire un servizio. Si tratta di notiziari e testate difficili da reperire oggi, perché ebbero circolazione limitata, utilità limitata nel tempo, e scarsa attitudine ad essere conservate. Eppure furono certamente parecchi, se già nel 1963, in concomitanza con il Congresso Giuridico Forense di Bari, qui si tenne il primo raduno della stampa forense, che consentì soprattutto una reciproca conoscenza fra le varie iniziative, e uno scambio di esperienze ed informazioni. E anche gli ordini furono contagiati: l'ordine di Bologna (lo prendo ad esempio perché ne ho indagato la stampa edita) proprio nel 1963 riprese la pubblicazione periodica di un Bollettino bimestrale, che era stato fondato anni prima ma che poi aveva quasi subito cessato le pubblicazioni.
Cronaca Forense veniva dunque alla luce in un momento in cui era nell'aria, fra gli avvocati, la voglia e la disponibilità di prendere ad occuparsi del proprio futuro, senza delegarlo solamente alle élite professionali, o ad organismi ristretti.
La rivista si articolava su una griglia predeterminata (un editoriale "politico" – una parte centrale variabile di articoli su temi generali, interviste e simili – la rubrica "La patria del diritto" – e infine una parte dedicata alle problematiche veneziane) che rimarrà invariata fino al 1969. Come è retrospettivamente ben chiaro, se si prescinde dalla parte più strettamente ordinistica e di contenuto locale, la impostazione del periodico si avvicinava di più a quella di un giornale di opinione che non a quella di un piccolo giornale di settore e di provincia. I redattori stessi avevano ben chiaro, quando scrivevano, di avere impostato una rivista che poteva assomigliare più a settimanali come L'Europeo o addirittura Il Mondo che non ad un comune giornaletto forense[9].
La peculiarità della rivista, nel suo momento nascente, è proprio questo suo approccio alla realtà giudiziaria "dal basso". Per dirla in modo cinematografico, con un richiamo forse non del tutto improprio data la passione per il cinema e la sua storia di alcuni dei fondatori, sembra che Cronaca Forense voglia riprendere la scena giudiziaria con una telecamera posta in basso, quasi a livello del suolo, per fare vedere quelle che sono le ricadute dell'applicazione del processo sulla gente comune. Non è tanto il rito del processo quello che al giornale preme, quanto l'effetto concreto su coloro che, qualche anno dopo, verranno chiamati gli utenti della giustizia: insomma, sulla gente.
Facciamo un esempio. Dopo la introduzione della legge sulle ferie giudiziarie e sulla sospensione feriale dei termini, in giurisprudenza si cominciò a discutere, e a produrre decisioni contrastanti, sulle modalità di questa sospensione: se operasse *ex tunc*, ovvero *ex nunc*, e con quali modalità e tempistiche. Nell'ironizzare su questo contenzioso da lui definito "diritto processuale sospensorio", Gianni Milner richiamava così l'attenzione sulla assurdità della problematica: "L'ignorante cittadino, interessato esclusivamente alla soluzione del banalissimo suo caso personale sottoposto alla decisione del magistrato, non potrà mai comprendere il risvolto teorico che la modesta fattispecie da lui portata può recare all'approfondimento di determinati principi di dottrina generale del processo. Egli egoisticamente interessato al recupero di un credito, ovvero a separarsi dalla moglie adultera disconoscendo il figlio della colpa, ovvero ad aprire una finestra sul fondo altrui dovrà poco a poco divenire partecipe al rito sacerdotale del suo avvocato, alla sua alta missione che va intesa – così come è stato giustamente detto da qualcuno al Congresso di Venezia – come "la più alta espressione della poetica filosofica perché alla libera professione si va quasi per vocazione e ci si trova poi – non si sa perché – con la sacra toga addosso"[10].
Su questi presupposti, i primi numeri del giornale, letti uno di seguito all'altro, paiono successivi capitoli di un trattato di patologia giudiziaria. E probabilmente è vero che la rivista diede inizialmente voce a pensieri, riflessioni e fatti che faticavano a trovare altrove un mezzo organizzato di comunicazione.
Esemplare al proposito era la rubrica "La patria del diritto". Rubrica conclusiva del giornale, articolata in modo da nulla invidiare ai giornali di opinione, essa ospitava di volta in volta frammenti della realtà giudiziaria del nostro

paese; spigolature raccolte, raccontate in maniera sintetica, con tono lieve e con ironia che non è distacco, ma anzi sottolineatura delle storture. La rubrica, che probabilmente veniva letta immediatamente anche da coloro che non avevano voglia di impegnarsi troppo in letture più profonde, arrivava al nòcciolo della questione: la evidente insostenibilità di una realtà come quella che traspariva dalle pagine.

Il più delle volte, la rubrica raccontava casi diversi, messi tra loro in relazione dal commento dei redattori: giacché più volte la rubrica uscì anonima, e dunque di paternità collettiva. Altre volte, la rubrica ebbe invece il nome dell'autore: specie quando conteneva il racconto di un caso unico, come nel caso de "La storia di Amedeo", un piccolo gioiello letterario scritto da Gianni Milner elaborando, sulla base delle sentenze pubblicate sulle riviste giuridiche, la storia vera di un venditore ambulante di bibite sui treni. Ma in fondo doveva essere nata per questa rubrica anche "La storia d'Italia e di una Balilla", un lungo bellissimo articolo di Eros Fontana che raccontava in parallelo la storia d'Italia, dal discorso di Mussolini del 2 ottobre 1935 all'attualità, e quella di una causa nata da un incidente stradale nel 1935 fra una Balilla ed un autotreno. Mentre la storia aveva visto la guerra, la caduta del fascismo, la Costituente, la caduta della Monarchia, il succedersi dei governi, la rinascita economica, l'arrivo del centro-sinistra, il succedersi di quattro presidenti della Repubblica, la causa della Balilla era ancora in corso in Cassazione nel momento (estate del 1966) in cui l'articolo era scritto[11].

Un tema che da subito viene messo al centro della rivista è quello della magistratura, e dei rapporti fra magistrati e avvocati. Già nel primo numero era apparso un articolo di Renzo Biondo[12], nel quale si reagiva ad accuse di corporativismo mosse all'intera avvocatura dal Procuratore Generale di Venezia, dott. Enrico Poggi[13], alla inaugurazione dell'anno giudiziario 1963. L'articolo richiamava Calamandrei e sottolineava come il malfunzionamento della giustizia fosse in primo luogo affare del cittadino, e non solo di giudici ed avvocati, i quali avrebbero dovuto collaborare anziché scaricarsi reciprocamente addosso le responsabilità della crisi. L'articolo coglieva nel segno, le reazioni venivano raccolte e rielaborate nell'editoriale successivo da Renzo Biondo, e iniziavano anche a stimolare la magistratura, tanto che il nuovo Procuratore Generale ritenne di dover scrivere fra i suoi primi atti una lettera garbata e amichevole a Cronaca Forense[14].

Oltre ai rapporti con i magistrati, la rivista ha anche un occhio di riguardo per i diritti di libertà, e i diritti civili in generale; ma altresì per quelle materie, prevalentemente civilistiche, che toccano più da vicino il cittadino che viene a contatto con la giustizia. E dunque, ci sono numerosi articoli di commento a decisioni in materia di locazione, e sulla problematica del risarcimento del danno alla persona; e anche un interesse al diritto di famiglia.

La rivista non rifugge dall'affrontare tematiche scomode. Vogliamo ricordare, per tutte, la polemica tra Indro Montanelli e l'avvocatura siciliana, in margine al processo di Franca Viola[15].

Il caso di Franca Viola è noto: è quello di una ragazza di Alcamo, di cui si era invaghito (ma non è questa la parola giusta) un signorotto locale in odore di malavita; insomma, una storia che all'inizio sembra quella di Renzo e Lucia. Il signorotto, dopo avere cercato di intimidire la famiglia perché convinca la ragazza a sposarlo (facendo bruciare una casa rurale e devastare una vigna), la rapisce con la complicità di alcuni suoi bravi il giorno dopo Natale del 1965, la violenta, e poi la libera dicendosi pronto al matrimonio riparatore. Senonché Franca Viola rifiuta il matrimonio, e denuncia il signorotto ed i suoi bravi. Ne nasce così il processo; nel quale gli imputati sono difesi da vari avvocati, che sostengono che non c'è stata violenza, ma fuga consensuale.

Il processo ha una grande eco sulla stampa nazionale. Le tematiche del delitto d'onore coinvolgono l'opinione pubblica. Il cinema, che è la vera arte popolare di questo momento, le ha affrontate varie volte: basti pensare al successo di un film come "Divorzio all'italiana". La Sicilia è lontana e vicina al tempo stesso. Alcuni avvocati della difesa avevano svolto il loro compito normalmente e con sobrietà, sostenendo che Franca Viola era stata consenziente e che il reato non c'era. Altri difensori si erano invece abbandonati alla retorica più antica (e consueta, nei delitti a sfondo sessuale) di tono piuttosto basso ("violenza carnale non vi fu, ma solo amore soffocato, che doveva scaturire e scaturì puro come l'acqua di una sorgente"; "questo è un processo d'amore … Abbiamo portato a Franca Viola un velo di sposa. E lei l'ha gettato alle ortiche"; mentre l'imputato principale è "il campione di

una razza buona, generosa, forte, ricca di sangue saraceno, che si erge oggi a difendere la sua civiltà"). Questi avvocati avevano anche attaccato la stampa, sempre sugli stessi toni.
Montanelli ne aveva preso lo spunto per un articolo al vetriolo su La Domenica del Corriere, intitolato "La Sicilia contro i musulmani". In quell'articolo, Montanelli partiva dal constatare come in Sicilia la magistratura operasse nelle condizioni più avverse, non solo perché isolata dalla mafia e dal potere omertoso, "ma anche (diciamolo una buona volta a chiare lettere, addossandocene tutta la responsabilità) per la disonestà di una classe forense che in Sicilia, salvo le solite eccezioni individuali, ha inventato tutto un repertorio di colpi bassi per raggirare la legge a beneficio dei criminali. La retorica menzognera del delitto d'onore non avrebbe mai attecchito nel Mezzogiorno, se non avesse avuto a disposizione la trombonesca eloquenza di questi paglietta, che ne hanno fatto, senza pudore e scrupolo, la industria più sfacciata. Lo si è visto anche in questo processo, dove abbiamo udito uno di questi ignobili mozzorecchi (da cui spero di essere querelato per diffamazione) insorgere contro i commenti della stampa nazionale in nome della civiltà millenaria dell'isola e dei suoi monumenti, fra i quali evidentemente egli annovera anche i ratti e gli stupri". Montanelli concludeva salutando la sentenza di condanna del signorotto come "un fenomeno assolutamente inconsueto e d'incalcolabile portata: la rivolta di una Sicilia nuova e moderna contro la Sicilia vecchia, i suoi musulmani pregiudizi e i suoi tabù medievali".

A seguito dell'articolo uno degli avvocati querelava immediatamente Montanelli. Si riuniva dopo qualche giorno un'assemblea straordinaria degli avvocati di Palermo, che si concludeva dando mandato al presidente dell'ordine di presentare una nuova querela contro Montanelli, e invitava i presidenti di tutti gli altri ordini a fare altrettanto. In quella assemblea, uno degli intervenuti aveva proposto che tutti i seimila avvocati siciliani presentassero querela contro Montanelli, chiedendogli risarcimenti. Insomma, una apparente insurrezione di tutta l'avvocatura siciliana contro il giornalista, che peraltro rispondeva per nulla intimidito, riaffermando con fermezza di non avere mai contestato il diritto di difesa, ma la mancanza di quei limiti che debbono essere ritrovati nella coscienza di ciascun difensore che non voglia diventare complice del suo difeso "con l'avallo delle sue menzogne, l'alterazione delle prove, l'intimidazione dei testi, l'esaltazione del delitto".
Si trattava, è evidente, di un argomento difficile, per un giornale di avvocati. Eppure Cronaca Forense lo affrontò coraggiosamente, in prima pagina, respingendo le ingenerose generalizzazioni di Montanelli, ma invitando gli avvocati a considerare seriamente le ragioni per cui le invettive di Montanelli erano suonate vere all'opinione pubblica. Rifiutando quella che definiva "la solidarietà di casta", la rivista invitava gli avvocati a diffidare dai falsi sacerdoti della dignità della toga, e ad intervenire alle assemblee nelle quali si discuteva dei problemi del rinnovamento della giustizia, piuttosto che a quelle emotive e di difesa acritica della corporazione.

Una parte non irrilevante del giornale è stata poi dedicata, nel corso degli anni, alla situazione della giustizia veneziana, ai dibattiti sul reperimento di nuovi spazi per gli uffici giudiziari, alla costruzione di strutture del tutto nuove ovvero al recupero e riattamento di vecchi edifici. Il dibattito si intersecava, ovviamente, con quello del futuro di Venezia, proprio in un periodo in cui erano diffusi i timori per la sopravvivenza stessa di parti della città. Anche su queste tematiche Cronaca Forense, con inchieste e articoli di opinione, ha aiutato seriamente la formazione di una coscienza comune di conservazione delle strutture, e in fondo anche del tessuto urbano.

Sul piano temporale, Cronaca Forense è vissuta esattamente dieci anni, suddivisi in tre successive stagioni, quasi a somiglianza delle età dell'uomo.
Dunque, il primo periodo è quello che va dal gennaio 1963 alla fine del 1965, nel quale direttore della rivista è Gianni Milner. In questo primo periodo, il giornale dà voce e spazio a una visione della realtà cui il mondo della stampa forense non era abituato. Gli argomenti, e il tono concreto e spesso lieve con il quale sono affrontati, sembrano quasi fare riferimento ai dialoghi degli avvocati fra di loro durante le lunghe attese delle udienze, o seduti al tavolo di qualche bàcaro. Si coglie la voglia di raccontare finalmente i propri problemi ad una platea più ampia, e anche il divertimento di farlo. Anche se la redazione ci tiene a ricordare, pure a se stessa, di tenersi con i piedi per terra. Proprio l'editoriale conclusivo di questa prima fase ricorda che "non si scrive, è stato notato, se non pensando a qualcu-

no; ogni parola scritta ha dunque una dedica più o meno esplicita, presuppone una scelta, sottintende un rapporto morale, come si vuole. Questo giornale, molto semplicemente fu dedicato ad alcuni amici, giovani amici, amici rimasti giovani. Avevamo (abbiamo) le stesse ansie, tendiamo l'orecchio alle stesse voci: la generazione ye-ye è in agguato, il disimpegno ci insidia: ma non ci lasceremo contaminare, speriamo"[16].

Le prime tre annate sono dunque in primo luogo un inedito osservatorio della realtà. Il piano propositivo, di azione operativa concreta, passa in secondo piano rispetto all'impegno di raccontare, di fare conoscere una realtà, di sottolineare quello che si vede da una inquadratura nuova. Ecco dunque le note in margine al processo romano a carico di una galleria d'arte condannata per offesa del pudore per avere esposto quattro disegni di George Grosz ritenuti osceni[17], o in materia di libertà sessuale[18]; quelle sul processo Bebawi, visto in parallelo alle lentezze di un processo qualsiasi che si svolgeva nell'aula di fianco[19], ovvero sullo scandalo delle banane[20]; ecco l'articolo amaramente ironico sull'iter burocratico che ha fatto nascere due tipi di carta da bollo (quella con la giustizia e quella con la bilancia) di valore identico, solo per soddisfare un'assurda intuizione burocratica. La rivista mette poi l'accento sul problema della geografia giudiziaria, e quello conseguente della soppressione delle sedi giudiziarie minori (le Preture) inutili[21]: argomento che resterà un suo cavallo di battaglia anche negli anni a venire.

Infine, verso la fine del 1965, Cronaca Forense fa un esperimento interessante: pubblica un numero speciale intitolato a "I Congressi d'autunno"[22]. Nel settembre 1965 si erano tenuti quasi contemporaneamente l'ottavo Congresso Nazionale Giuridico Forense a Milano, e il dodicesimo Congresso Nazionale dei Magistrati a Gardone. A questi due si era aggiunto poi in ottobre, a Firenze, un Congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione dell'Italia. Al Congresso dell'avvocatura, a Milano, avevano partecipato molti veneziani. Milner, Scatturin e Zaffalon ne riferivano ampiamente sul giornale, riportando le varie posizioni, e una generale insoddisfazione per gli esiti. Troppa carne al fuoco, dicevano, e poco risultato; soprattutto, delusione per non avere affrontato il problema di fondo della crisi del processo civile. In parallelo, venivano riportati i temi e i resoconti del Congresso di Gardone dei Magistrati.

Letti l'uno di seguito all'altro, viene spontaneo di mettere le due assise a confronto, con il finale risultato di concludere che, in quel momento, l'assise dei magistrati affrontava i problemi con maggiore determinazione e concretezza degli avvocati. I temi scelti dai magistrati erano solo due, ma erano proprio quelli centrali: indirizzo politico costituzionale e giurisdizione, da una parte, e il disegno di legge delega sul codice di procedura penale, dall'altra. Viceversa gli avvocati, quasi presi dall'ansia di dimenticare qualcosa, avevano messo in campo due temi divisi in sottotemi vastissimi, con un fatale effetto dispersivo e inconcludente[23]. D'altra parte, va detto che il Congresso di Gardone dei magistrati è ancora oggi ricordato come un punto nodale nella vita della magistratura associata, mentre il Congresso di Milano non mise capo a risultati di rilievo.

Il secondo periodo inizia con il passaggio alla direzione di Renzo Biondo. Gianni Milner è stato eletto al Consiglio dell'Ordine, di cui diviene segretario, e lascia la direzione. Che Milner ed altri avessero partecipato alle elezioni del Consiglio dell'Ordine, nel gennaio del 1966, e fossero riusciti eletti, lo sappiamo per altra via, non perché sia scritto sul giornale, che non ne parla in nessun luogo. È già questo un esempio di stile che va sottolineato, e che dà una silenziosa lezione di sobrietà al mondo dell'avvocatura.

Quello che contraddistingue questa seconda fase, rispetto alla prima, è una volontà maturata di non limitarsi solo ad osservare, ma di cominciare ad incidere direttamente sulla realtà. "Costituire un gruppo d'azione e non solo di opinione, unirci più strettamente a coloro che collaborano a migliorare il costume e le idee del nostro paese; insomma abbandonare le astrazioni e coltivare le concretezze": in questi termini si esprime il primo editoriale del 1966.

Si dilata piano piano l'interesse per i casi emblematici di rilievo nazionale. Il primo editoriale del nuovo direttore è dedicato al caso de La Zanzara, il giornaletto del Liceo Parini di Milano che ha suscitato scandalo pubblicando una inchiesta sulle abitudini sessuali degli studenti[24]. Questo caso e tutti i suoi complicati risvolti sia sul piano del reato, sia su quello della indagine sia infine su quello del processo che giunse fino ad essere trasferito da Milano a Genova per legittima suspicione sono seguiti con attenzione più preoccu-

pata che divertita, fino al suo epilogo assolutorio finale. In particolare, va ricordato almeno il vibrato articolo di Scatturin intitolato "La suspicione come intolleranza dell'opinione altrui", che analizza in chiave politica il ricorso per suspicione presentato dalla Procura Generale di Milano alla Cassazione per fare rimettere il processo ad altra sede, sottraendolo alla Corte d'Appello di Milano[25].

Sul fronte della edilizia giudiziaria veneziana, Cronaca Forense si lancia in ripetute inchieste giornalistiche ("Le inchieste di Cronaca Forense") attraverso le quali fa parlare gli avvocati e li coinvolge: tutti possono dire la loro[26].

Nel settembre del 1967 si tiene il nono Congresso nazionale giuridico forense; e questa volta tòcca al distretto di Venezia. Cronaca Forense si impegna a fondo nel dibattito congressuale. Basta dire che il primo tema del Congresso, "Tempo e giustizia", proviene direttamente dal titolo e dalle riflessioni contenute nell'editoriale di Cronaca Forense del numero di settembre-ottobre dell'anno prima, di Lanfranco Caniato. Per tutto l'anno che precede il Congresso, Cronaca Forense istituisce una rubrica fissa, "Come fare il Congresso", che offre un luogo di dibattito aperto; e poi darà conto del dibattito. Di più: gli atti del Congresso verranno curati e poi editi per cura di un comitato di redazione costituito da Errino Fontana, Gianni Milner e Luigi Scatturin, essendo peraltro Renzo Biondo direttore dell'ufficio stampa. Si può legittimamente dire che il corposo volume ottimamente edito da Cedam nel 1969 faccia parte integrante dell'avventura editoriale di Cronaca Forense[27].

Ma siamo oramai nel Sessantotto. Scoppiano le agitazioni studentesche, l'uomo sta per andare sulla luna; le agitazioni si estendono anche all'immobile mondo della giustizia. Cronaca Forense, nell'ultimo numero dell'anno, dedica la metà dello spazio a documentare "l'azione in corso", cioè le iniziative di protesta a Milano, a Roma e nelle città del Veneto; dà spazio alle iniziative di protesta dei giudici e dei cancellieri; alla occupazione della facoltà di giurisprudenza di Padova; all'approvazione di una articolata "Carta rivendicativa e programmatica" da parte della Federazione dei Sindacati Forensi, di cui ancora si parlerà. In un bell'editoriale di Gianni Milner, intitolato "La contestazione e la legalità", si difende la legittimità delle proteste, sottolineando come la vera violazione della legalità provenga dalla perdurante disapplicazione dei principi costituzionali. E non si sono dimenticate contemporaneamente le lotte per i diritti civili. La mesta conclusione del processo Braibanti, il professore omosessuale condannato per il delitto di plagio nei confronti del giovane al quale si era accompagnato, dà l'occasione alla rivista per un intervento di solidarietà e un auspicio di assoluzione in appello[28].

Il 1969 inizia con la controinaugurazione laica dell'anno giudiziario al Palazzaccio di Roma, che ha un rilievo molto grande sui giornali, alla radio e alla televisione. Sembra che gli avvocati abbiano preso la testa, l'avanguardia del movimento di protesta e di contestazione; e sembra che abbiano la solidarietà e il sostegno della gran parte della opinione pubblica, anche di quella moderata e conservatrice. Il Ministro della Giustizia, intervistato da Sergio Zavoli alla televisione, assicura che le prime riforme in cantiere saranno quelle della scuola e della giustizia. Si svolgono assemblee in molti fori, vengono votati incandescenti ordini del giorno di "vibrata protesta"; le inaugurazioni dell'anno giudiziario nei vari distretti vengono variamente contestate. Si convoca un'assemblea a Roma degli avvocati, che rinnovano la "vibrata protesta"; e fissano una successiva assemblea dei presidenti per la fine di marzo. L'editoriale di Cronaca Forense del primo numero del 1969, non firmato e dunque frutto della riflessione collettiva della redazione, si intitola appunto "La vibrata protesta", e sottolinea proprio la malinconica inconcludenza di questa iniziativa. Contemporaneamente, la rivista dà un segnale di concretezza, con alcuni begli articoli: sul caso del processo per il disastro del Vajont[29], di cui è oramai certa la conclusione per prescrizione, e sulla recente sentenza del Tribunale di Venezia che ha rimesso alla Corte Costituzionale il tema della possibilità di difendersi del fallendo[30].

Nel 1969, si tiene a Torino il decimo Congresso nazionale giuridico forense, che dedica espressamente uno dei temi a "Certezza del diritto e legittimità costituzionale", con relazioni che sottolineano la necessità di superare gli ostacoli ripetutamente posti dal potere politico e da interpretazioni giurisprudenziali alla diretta applicazione della costituzione nella normativa[31]. Ma la pacata analisi a tavolino sembra non bastare più alla urgenza dei tempi. Cronaca Forense commenta il Congresso di Torino con un articolo di Eros Fontana significati-

vamente intitolato "Un passo indietro"; mentre dà ampio spazio alla Carta rivendicativa e programmatica dei sindacati forensi, che è stata presentata proprio a Torino dalla FeSAPI, la quale ha organizzato una sorta di controcongresso che ha avuto sui giornali un'attenzione quasi pari a quella del congresso stesso.

È oramai autunno. L'ultimo numero dell'anno 1969 di Cronaca Forense ospita il testo del discorso del nuovo Procuratore generale di Venezia Luigi Bianchi d'Espinosa[32], accompagnandolo semplicemente con il titoletto "Un nuovo stile". Ma soprattutto ospita un preoccupato e cupo articolo di Gianni Milner, "L'autunno freddo", che coglie prima degli altri la fine di una stagione. Vale la pena di rileggerlo tutto, quell'articolo. Certo, la strage di piazza Fontana ha aperto gli occhi a molti, ed è vero che, come dice Milner, "l'autunno è diventato terribilmente freddo". Ma Milner mette in fila molti altri fatti anche più piccoli, e tuttavia significativi ed univoci: il fallimento del movimento unitario fra magistrati e avvocati, la condanna di undici imputati per vilipendio delle forze armate tramite la diffusione di un volantino, la conferma della condanna di Braibanti anche in appello, le invocazioni di un "ritorno alla legalità" espresse da molti avvocati a Torino, l'assoluzione in sede disciplinare di tre magistrati che per trascuratezza avevano consentito al bancarottiere Felice Riva di fuggire in Libano, allora terra di esilio dorato, la cattura e la rapida condanna a un anno e cinque mesi del prof. Tolin (direttore di Potere Operaio) per un reato di opinione, le assoluzioni al processo del Vajont. L'associazione dei magistrati è investita da una grave crisi interna (e infatti Renzo Biondo le dedica un lungo editoriale intitolato "Tornare a Gardone"). Ma insomma, si è chiusa una fase. Non è senza significato che, a partire dal numero precedente, la rivista abbia abbandonato la rubrica "La Patria del diritto", che aveva per sette anni bonariamente raccontato quante cose non andassero. Non è più tempo di scherzare con leggerezza.

Il primo numero del 1970 esce con ritardo, in numero doppio per gli impegni organizzativi dei dibattiti pubblici sul tema "La giustizia oggi in Italia", ai quali ha partecipato anche la sezione veneta di Magistratura Democratica. Così dice, in copertina, un occhiello che compare sul primo numero del 1970. In effetti, Cronaca Forense in questo momento sembra dare corpo ad un rinnovato impegno sul fronte della politica della giustizia. Già in gennaio organizza, assieme a Magistratura Democratica e ad Università Popolare, un dibattito dal titolo "In nome del popolo italiano" presieduto da Bianchi d'Espinosa, che la rivista riporta poi ampiamente[33]. Altro dibattito, sempre con Magistratrura Democratica, sarà organizzato in aprile a Mestre sul tema "Libertà sindacale e libertà di opinione"[34]. Il giornale riprende e presenta, in parallelo, due sentenze che hanno fatto discutere a livello nazionale: quella di condanna del direttore di Potere Operaio, e quella di assoluzione di un gruppo di lavoratori che avevano occupato a Roma la fabbrica di maglieria e calzetteria Aeternum. Alla prima sentenza si accompagna una nota critica di Zaffalon[35]; la seconda, che ha come estensore il Pretore di Roma Cerminara, è molto ampia e si commenta evidentemente da sé. Segue poi, come documento, una lunga relazione degli studenti della facoltà di Giurisprudenza di Padova, su sbocchi professionali e ruolo del giurista, e una relazione del CSM al Capo dello Stato, pubblicata sotto il titolo "La crisi vista dall'interno – Rapporto del CSM".

Il numero provoca reazioni e vivaci critiche; viene all'evidenza interpretato come una svolta *gauchiste* del giornale, come è in effetti, senza che in questo ci sia, beninteso, niente di male. Ma il mondo forense nella sua maggioranza non è *gauchiste*, e mormora; anzi, mugugna. Come accade sovente, c'è un fronte di critici che parla nei corridoi, magari anche alle spalle, ma non vuole esporsi. A questo reagisce Cronaca Forense, nell'editoriale successivo, con un articolo di Eros Fontana, che redige una "comparsa di risposta in difesa di Cronaca Forense contro l'atto di citazione di … attori occulti"[36]. Anche se dissensi non esplicitati c'erano stati pure in passato, questo è comunque un segnale che si va attenuando la concordia dei diversi attorno ad un percorso riformatore comune, che era stata una delle basi della nascita del giornale.

Nei numeri successivi, si dilata lo spazio e l'interesse che la rivista presta alle vicende della magistratura, ai suoi contrasti interni, agli ultimi convegni nazionali dei Comitati di azione per la giustizia tra magistrati e avvocati.

All'inizio del 1972, in concomitanza con le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine, c'è una svolta decisiva nella vita della rivista. Il 14 gennaio 1972, il

Presidente uscente del Consiglio dell'Ordine Errino Fontana scrive una lunga e garbata lettera a Cronaca Forense. La lettera viene pubblicata integralmente sulla rivista[37]. In essa, Fontana ricorda la nascita della rivista, il suo collegamento con il Consiglio, assicurato dalla messa a disposizione di un certo spazio per il notiziario istituzionale; ricorda ancora che c'erano stati negli anni contrasti fra gli avvocati, circa l'orientamento ideologico di parte del materiale pubblicato; che tutti i consigli succedutisi fino ad allora avevano però ritenuto le critiche segno di vitalità, anche perché il giornale era una palestra aperta a tutte le opinioni ed "era ragionevole attendersi che le opinioni degli uni si sarebbero contrapposte a quelle degli altri, in proficua dialettica". La lettera prosegue riscontrando che una dialettica vera non si era però realizzata, e tuttavia il Consiglio non aveva avuto esitazioni nel continuare a sostenere la rivista, pur con qualche momento di perplessità. Negli ultimi mesi però si erano costituite a Venezia ben due libere associazioni forensi (si trattava del Sindacato aderente alla FeSAPI e dell'Unione forense) di orientamento contrapposto e in vivace vicendevole polemica. Il Consiglio valuta, in questa nuova situazione di "contrasto ideologico coltivato da gruppi organizzati", pienamente legittimo peraltro, di dovere mantenere una sua equidistanza dalle due posizioni, e conclude chiedendo al giornale di volere rinunciare spontaneamente al contributo dell'Ordine.

Sembra chiaro che la esistenza di un contributo fisso dell'Ordine a favore della rivista era stato oggetto di strumentalizzazione nella competizione elettorale in corso, cui il Consiglio uscente aveva voluto sottrarsi. Renzo Biondo risponde subito, con una lettera del 18 gennaio, nella quale rivendica con orgoglio i dieci anni di lavoro svolto, ma dichiara di rendersi perfettamente conto delle preoccupazioni del Consiglio, e rinuncia spontaneamente al contributo, aggiungendo che lo spazio per il Consiglio rimarrà a disposizione ugualmente. Nella tornata elettorale che si tiene il 23 gennaio successivo (e il 30 gennaio per il ballottaggio) vengono rieletti i consiglieri uscenti, ma non Scatturin, che si ritira fra il primo e il secondo turno. Presidente verrà confermato Errino Fontana, segretario Gianni Milner e tesoriere Danilo Francescut. Questi dati li troviamo, per la prima volta, su Cronaca Forense, su cui appare anche un articolo di Renzo Biondo sulla importanza delle elezioni[38], e una lettera di commento alle elezioni nelle Lettere al Direttore[39].

L'episodio, al di là del fatto in sé, dimostra che i tempi sono cambiati rapidamente. Si è assottigliato lo spazio per una rivista come quella che era stata concepita dai fondatori, che si occupasse di politica forense in totale autonomia da centri politici organizzati, una rivista interessata a mettere a confronto ed a far lavorare assieme persone libere di pensarla diversamente. Dopo l'autunno freddissimo lucidamente visto da Gianni Milner, sembra giunto il momento di un impegno diverso. E, difatti, usciranno ancora due numeri, nel corso del 1972: dedicati ai gravi processi in corso, e particolarmente al caso Lener-Smuraglia, a perquisizioni e sequestri negli studi legali, e alle varie vicende, ancora lontane dalla loro conclusione, del processo Valpreda; ma in un giornale assottigliato, e che sta perdendo vitalità.

Ne devono essere consapevoli, per primi, i redattori; che non ci stanno ad accettare un destino di lento declino; e decidono di chiudere. Cronaca Forense saluta i suoi lettori con un ultimo numero, che è costituito solo da quattro editoriali (di Biondo, Scatturin, Fontana e Camerino) i cui titoli riassumono quattro stati d'animo: La coscienza critica, Auspici mancati, Continuare a battersi, Rifondazione del patrocinio forense. È il n. 4 dell'anno decimo della rivista, l'unico che non ha una data (ma dovette uscire a metà del 1973: c'è un richiamo nel testo a un decreto ministeriale del maggio 1973 che costituisce, per dirla in gergo avvocatesco, il termine *post quem* dell'ultimo numero).

Finisce così l'avventura di Cronaca Forense, non quella dei suoi redattori che continueranno a percorrere strade di impegno per l'avvocatura, in forme diverse.

Non c'è tristezza, nell'addio alla rivista; c'è invece la consapevolezza dell'inizio di un nuovo cammino. Aveva scritto Sergio Camerino, in un articoletto che era apparso all'inizio del 1968: "La morte per esaurimento (di idee, di fondi …) di una rivista di provincia si verifica di solito, in Italia, dopo pochi mesi: spesso, dopo il primo numero. Salvo eccezioni, la longevità è ignota in un genere di pubblicazioni che pure prospera oltre ogni immaginazione. Inutile ricercare le cause di un tale fenomeno: sono più numerose che misteriose. La più appariscente, forse (ma più che una causa, si tratta di un effetto), è che tali riviste soddisfano essenzialmente una

certa inclinazione alla grafomania, che chi non ha carteggi epistolari in corso riversa in tipografia. Come è noto, gli italiani sono prolissi, estroversi, espansivi e inclini all'autobiografismo lamentoso. La vera ragione del fiato breve di tali pubblicazioni (problemi finanziari a parte) è dunque la mancanza di una motivazione culturale, o di una motivazione che superi quella delle lettere (anch'esse numerosissime) spedite settimanalmente alla piccola posta dei settimanali femminili. Eppure noi non sapremmo schierarci contro le riviste di provincia: non tanto perché l'arte, le lettere, la scienza vivono soprattutto di amori non corrisposti, né per un'ottimistica buona disposizione verso la circolazione delle idee, ma perché queste rivistine, queste voci minori si trovano quasi sempre dalla parte giusta, si battono generalmente per cause degne o quantomeno rispettabili, ancorché perdute; e con una libertà ed un'autonomia di giudizio che non possono vantare le loro consorelle di maggior rango"[40].

Parlava d'altro, certamente: ma in fondo parlava anche della rivista sulla quale stava scrivendo, della esperienza del gruppo che vi si era stretto attorno, e della consapevolezza pacata di stare combattendo una battaglia che valeva la pena di essere combattuta.

Note

[1]Sulla storia della rivista è stato pubblicato recentemente un libro, CRONACA FORENSE – Avvocati veneziani negli anni sessanta: impegno, modernità e democrazia*, a cura di Renzo Biondo, Marco Borghi e Andrea Milner, ed. Nuovadimensione, Venezia 2010. La pubblicazione è promossa dall'Associazione Giustizia e libertà e dall'IVESER, con il patrocinio del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Venezia. La rivista digitalizzata è consultabile sul sito www.iveser.it.*

[2]Sergio Camerino, Gli incendiari e i pompieri, in Cronaca Forense 1/65, pag. 5: ove si ricordano "le interminabili e appassionate discussioni all'epoca del primo editoriale".

[3]I principi e la realtà, editoriale in Cronaca Forense n. 1, gennaio-febbraio 1963.

[4]I principi e la realtà, editoriale in Cronaca Forense n. 1, gennaio-febbraio 1963.

[5]Per la storia di questa rivista vedi Remo Danovi, Trent'anni di diritto forense, in Rassegna forense 1997, 1. La rivista riprenderà la pubblicazione nel 1968, e tuttora prosegue con cadenza quadrimestrale. La rivista contiene attualmente una sezione dedicata alla giurisprudenza disciplinare del CNF, una sezione di dottrina e di storia dell'avvocatura, e una sezione di documenti e legislazione.

[6]La rivista, quadrimestrale, è attualmente edita da Il Sole 24 ore s.p.a. e l'ultimo numero (ottobre-dicembre 2009) ha avuto una tiratura di 134.000 copie.

[7]Editoriale redazionale del primo numero di Giurisprudenza di merito, 1/1969, Giuffrè Editore, pag. 2.

[8]Si tratta di "Tribuna forense" di Bari, "Toga calabrese" di Catanzaro, "Il foro di Firenze" di Firenze, "Bollettino forense" di Milano, "Il Primato" di Roma, "Il professionista" di Roma e "Vita forense" di Torino. Sul punto vedi anche la mia Storia dei sindacati forensi, in Rassegna forense 1997, 83.

[9]"Il giornale non avrebbe nulla da invidiare ai maggiori confratelli che si stampano a Roma o a Milano: potrebbe piacere a Benedetti se non anche a Pannunzio": così scriveva Sergio Camerino nell'articolo "Gli incendiari e i pompieri" in Cronaca Forense 1/65, pag. 5.

[10]Gianni Milner, Una incerta certezza, in Cronaca Forense 5/68, pag. 15, nella rubrica "La patria del diritto". C'è, in questo brevissimo frammento, la tematica della lotta contro i giuristi puri che "all'ombra delle loro architetture concettuali, fatte di regole generali e astratte, si ritengono assolutamente asettici rispetto ai problemi concreti della realtà", che Milner svilupperà poi ampiamente nella sua relazione al Congresso di Catania del 1975 (Partecipazione e processo civile, in XIII Congresso Giuridico Forense Catania 11-16 settembre 1975, Atti del Congresso, pagg. 33-61).

[11]Eros Fontana, Storie parallele – Storia d'Italia e di una Balilla (dal 1935 ai giorni nostri), in Cronaca Forense n. 3 – maggio-luglio 1966.

[12]La strada da seguire, di Renzo Biondo, in Cronaca Forense n. 2, marzo-aprile 1963.

[13]Il dott. Poggi si accingeva a lasciare l'incarico, e nel corso del 1963 sarà sostituito dal dott. Mario Scandellari. È verosimile che nel suo discorso di commiato egli si fosse voluto togliere qualche sassolino dalla scarpa, soprattutto in considerazione che il testo scritto del suo discorso, poi diffuso dallo stesso P.G., risultò assai più blando verso gli avvocati rispetto alle parole effettivamente pronunciate (come si legge nell'editoriale La strada da seguire, di Renzo Biondo, in Cronaca Forense n. 2, marzo-aprile 1963).

[14]Lettera a Cronaca Forense, n. 3-4, maggio-ottobre 1963.

[15]Montanelli e l'orafo dell'anima altrui, in Cronaca Forense n. 1, gennaio-febbraio 1967: sotto questo titolo sono ospitati sia un editoriale a firma Cronaca Forense sia un articolo di Elio Zaffalon.

[16]Cronaca forense – Anno IV, di Sergio Camerino, cit.

[17]Grosz pornografo? di Luigi Scatturin, in Cronaca Forense n. 3-4, maggio-ottobre 1963. La sentenza del Tribunale di Roma 17 gennaio 1963 cui si riferisce l'articolo si può leggere per esteso in Giurisprudenza Italiana 1963, 2, II, 308-316.

[18]Libertà sessuale conformismo e sacri principi, di Luigi Scatturin, in Cronaca Forense n. 5, ottobre-dicembre 1963.

[19]Sono stati due mesi proprio proficui, nella rubrica La Patria del diritto in Cronaca Forense n. 1, gennaio-febbraio 1965.

[20]Banane sexy, di Renzo Biondo, in Cronaca Forense n. 1, gennaio-febbraio 1964.

[21]La Pretura come prestigio, di Gianni Milner, in Cronaca Forense n. 1, gennaio-febbraio 1964.

[22]Si tratta di Cronaca Forense n. 3/4, ottobre 1965, fascicolo speciale dedicato a "I Congressi d'autunno". Per rimarcare la speciaità della iniziativa, per la prima (e unica) volta il numero è pubblicato con il nome del giornale in caratteri rossi.

[23]L'ottavo Congresso Nazionale Giuridico Forense degli avvocati era stato convocato su questi argomenti: primo tema: a) tradizione e modernità dell'attività dell'avvocato; b) dignità e libertà della

professione forense; c) formazione universitaria e forense dei giovani; secondo tema: riforme legislative urgenti per una più efficace tutela giurisdizionale del cittadino a) nelle procedure civili e nelle procedure concorsuali; b) nella procedura penale.

[24]L'affaire e il resto, editoriale di Renzo Biondo, in Cronaca Forense n. 1-2, gennaio-aprile 1966. Nelle pagine succesive è riprodotto per intero l'articolo incriminato.

[25]Luigi Scatturin, La suspicione come intolleranza dell'opinione altrui, in Cronaca Forense n. 3, maggio-luglio 1966. In margine all'articolo c'è un occhiello che ricorda che contro l'iniziativa della Procura generale il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano aveva approvato un ordine del giorno di protesta contro la iniziativa "che suona ingiusto e immeritato sospetto nei confronti della Corte d'Appello di Milano e della pubblica opinione della nostra civile città". La questione è ripresa, sempre da Scatturin, nell'editoriale del n. 5, novembre-dicembre 1966, intitolato Un'ordinanza e una sentenza.

[26]Corte d'Appello e Palazzo di Giustizia, con interventi di Arturo Sorgato, Lanfranco Caniato, Raffaello Levi, Piero Bergamo, Giorgio Manera, Gennaro Autiero, in Cronaca Forense n. 1-2, gennaio-aprile 1966; e nel numero successivo con interventi di Anselmo Sorbara e Danilo Francescut; nel numero 4/66 con una lettera di Domenico Giuriati.

[27]Atti del 9° Congresso Nazionale Giuridico Forense – Venezia 25-30 settembre 1967, Edizioni Cedam Padova 1969. È giusto aggiungere che il volume ha una veste editoriale particolarmente curata ed elegante, che si distacca dalle precedenti, quasi tutte edite dalla casa editrice Giuffré; e per la prima volta adotta in copertina una illustrazione (il leone di San Marco): ciò che diverrà consueto negli atti dei congressi successivi.

[28]Omosessuale senza garofano, di S.C., in Cronaca Forense n. 4-5, settembre-ottobre 1968. La condanna di Braibanti verrà viceversa confermata in appello. Ma il caso sollevato sarà l'occasione per l'abolizione del reato di plagio.

[29]Vajont: cosa faremo dopo la prescrizione, di Luigi Scatturin, in Cronaca Forense n. 1, gennaio-febbraio 1969.

[30]Può difendersi il fallendo?, con nota di Danilo Francescut. La eccezione di legittimità costituzionale sarà accolta dalla Corte Costituzionale con la sentenza 141 del 16 luglio 1970, che dichiarerà incostituzionale l'art. 15 della legge fallimentare, nella parte in cui prevedeva la facoltà, e non l'obbligo, di sentire il fallendo prima di decidere se dichiarare o meno il fallimento.

[31]Le relazioni sono del prof. Giovanni Conso, futuro presidente della Corte Costituzionale, del veneziano prof. Giuseppe Franchi e dell'avv. Francesco Berti Arnoaldi. Dalla sua relazione il prof. Franchi trarrà per Cronaca Forense un articolo che verrà assunto come editoriale del n. 4, settembre-ottobre 1969.

[32]Un nuovo stile – L'inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte d'Appello di Venezia, in Cronaca Forense n. 5, novembre-dicembre 1969.

[33]In nome del popolo italiano, in Cronaca Forense n. 1-2, gennaio-aprile 1979, con gli interventi di Renzo Biondo, Luigi Scatturin, il giudice Paolo Dusi, di un gruppo di studenti coordinato da Marco Cappelletto, e con postilla finale di S.C.

[34]Se ne dà conto in Cronaca Forense n. 4-5, luglio-ottobre 1970, che riproduce l'intervento "elaborato da alcuni studenti" e presentato in quella sede da Marco Cappelletto.

[35]Criminale comune, di Elio Zaffalon, in Cronaca Forense n. 1-2, gennaio aprile 1970.

[36]Cronaca Forense n. 3, maggio-giugno 1970.

[37]Cronaca Forense n. 1, aprile 1972.

[38]Battaglia per gli ordini forensi, di Renzo Biondo, in Cronaca Forense n. 1, aprile 1972.

[39]Un'elezione vivace, lettera al direttore di Marcello Piazzolla, in Cronaca Forense n. 1, aprile 1972.

[40]Cause perdute, ma non sempre, di S.C., in Cronaca Forense n. 1, gennaio-febbraio 1968.